

Il dubbio

di Piero Ostellino

Le mani nelle tasche dei pensionati

Lo Stato è entrato in casa di qualche pensionato e ha rubato l'argenteria. Chiama «contributo di solidarietà» il furto, non avendo neppure la dignità di chiamarlo parafiscalità. Ma, se la Corte costituzionale non avesse sentenziato che il deficit statale è un interesse pubblico, cui sono subordinati i diritti patrimoniali individuali, ci sarebbe un vizio di incostituzionalità nel togliere a certe pensioni per dare ad altre, inferiori. Eppure, l'art. 38 della Costituzione distingue fra diritti alla previdenza sociale e diritti all'assistenza sociale. Alla pensione provvedono i versamenti del lavoratore nel corso della sua attività lavorativa (sistema contributivo); ovvero provvede ogni occupato (sistema a ripartizione). Quest'ultimo è conveniente nelle fasi di alta occupazione (soprattutto) giovanile; quello contributivo, nelle fasi recessive. I diritti previdenziali sono costituzionalmente garantiti dallo Stato. All'assistenza sociale dovrebbe provvedere, sempre secondo la Costituzione, la fiscalità generale.

Il sistema è andato in crisi quando si sono concesse pensioni a chi aveva lavorato anche solo nove anni: le maestre che avevano incominciato a diciassette anni; a contadini, artigiani, commercianti, che non avevano versato alcun contributo;

negli anni Settanta, con le cosiddette «pensioni sociali» (ad esempio, alle casalinghe). Non era socialità; la politica comprava consenso elettorale con i soldi dei lavoratori. È definitivamente saltato, quando si è consentito agli enti pubblici, per fare cassa, di vendere gli immobili sui quali avevano investito i contributi previdenziali per garantire le pensioni di reversibilità e la sussistenza agli infortunati sul lavoro. Gli accantonamenti

sono ora una figura giuridica, non sono più una realtà economica; le pensioni restano un obbligo, come i versamenti previdenziali, ma sono esposte alle variazioni del ciclo economico (e/o alla cattiva politica).

Il sistema pensionistico è cambiato ad ogni Finanziaria; l'età pensionabile, ancorché giustificata da quella della vita, si è allungata; la perequazione fra pensioni sociali e pensioni previdenziali confonde ciò che deve essere pagato dalla fiscalità generale e manovre redistributive all'interno del comparto. Lo stravolgimento del sistema è stato, infine, legittimato dalla Corte costituzionale, con la sentenza n. 409 del '95: «... nel nostro sistema costituzionale non è interdetta l'emanazione di disposizioni che modifichino sfavorevolmente la disciplina di rapporti di durata, anche se il loro oggetto sia costituito da diritti soggettivi perfetti». Anni fa, si era avviata, socialmente, la distruzione del ceto medio. Il centro-destra la sta, ora, completando. Trasforma, di fatto, l'Italia in un Paese di «socialismo reale», senza manco toccare la Costituzione; calpestando, con legislazione ordinaria, i diritti che i cittadini hanno acquisito col loro lavoro.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

